

Ho letto e riletto più volte il testo “Perché Gesù è dovuto morire”, che mi ha colpito per la sua essenzialità nello spiegare quella che chiamerei 'Economia di Salvezza'.

Vista l'importanza dell'argomento, vorrei sottolineare due aspetti che forse potrebbero contribuire alla riflessione.

Il primo aspetto è la debolezza dell'uomo: una volta persa la Grazia dell'intimità con Dio (peccato originale), l'uomo si coglie come 'finito', cioè fragile e mortale (“conobbero di essere nudi” [Gen 3, 7]). Di conseguenza è attanagliato perennemente dalla paura ed è MENO lucido nel decidere cos'è bene per lui e cosa no: infatti la caduta prosegue e si propaga ai suoi figli con l'omicidio di Abele...e via peggiorando. In conclusione, senza interventi specifici di Dio l'uomo non solo è incline a clonare il male, ma non è neppure più in grado di chiamarlo sinceramente 'male' e di allontanarsene. Da questo nasce tutto il percorso pedagogico che Dio fa con l'umanità, descritto nell'Antico Testamento: per rimettere tutti gli uomini in condizione di ri-conoscerLo ed amarLo, il Creatore si rivolge PERSONALMENTE a singoli individui, non con segni e portenti pubblici, ma nell'intimità della loro vita in modo che possano essere liberi di accettare o meno la Sua presenza. Questo rispetto della nostra libertà è fondamentale, perché l'Amore non può per sua natura essere imposto (diventa sopruso e violenza). Tanto è vero che le persone scelte corrispondono a Dio, ma con tutti i limiti del loro retaggio umano: Abramo, ad esempio, ad un certo punto dice “Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede” (Gen 15. 3); Mosè nel roveto dice: “Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: «Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi». Mi diranno: «Qual è il suo nome?». E io che cosa risponderò loro?” (Es 3, 13). L'uomo dunque non è in grado di pagare il prezzo della remissione dei peccati e tanto meno della propria salvezza, ma Dio insiste a preparare gli uomini alla venuta del Salvatore promesso, persevera nel muovere con il Suo Spirito Santo i profeti, nonostante le mancanze ed i limiti personali e culturali.

E poiché nessun uomo è in grado di salvare 'sé stesso e anche gli altri' (cfr. Mt

27, 42) perché 'tutti hanno peccato' (Rm 5, 12), allora, come dice la Scrittura, la logica domanda è “Chi manderò e chi andrà per noi?” (Is 6, 8) la risposta del Figlio, comprensibile soltanto in una logica di amore (per tutto quello che comporta) è “Ecco, io vengo a fare la tua volontà” (Ebr 10, 9). Gesù Cristo stesso constata personalmente il limite della carne, “Lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Mt 26, 41), prova “paura e angoscia” (cfr. Mc 14, 33), come in precedenza aveva provato il rifiuto ed i tentativi di linciaggio da parte degli esperti di Sacra Scrittura che avrebbero dovuto invece riconoscerLo ed additarLo come Messia, ed ancora: aveva scelto e chiamato a Sè una comunità con poteri apostolici, che restava confusa, spaventata e titubante **NONOSTANTE** i segni ormai chiari e continui (pubblici, privati e perfino quelli che essi stessi avevano ora il potere di compiere !). Gesù dunque viene in una carne umana mortale, bisognosa di accudimento, di nutrimento, di una famiglia che sia scuola di tenerezza e di vita comunitaria, di lavoro e del fondamento della Parola di Dio: non esita affatto ad assumersene i limiti e i dolori rinunciando 'per amore dell'amore del Padre' (per l'umanità) alla gloria beata che aveva 'prima che il mondo fosse' (cfr. Gv 17, 5).

Il Cristo inchiodato testimonia l'inoffensività di Dio a fronte della Sua presunta vendicatività, la scelta di salvare l'uomo ad ogni costo (altrimenti “credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?” [Mt 26, 53]). Il documento scritto della nostra condanna, che ci era sfavorevole, viene annullato perché Lui riceve il castigo che spetta a ciascuno di noi, ma senza che noi fossimo in grado di portarlo (Cfr. Col 2, 14). Non è un dettaglio che la morte di croce avviene per soffocamento: il peso della carne impedisce di respirare, cioè il peso dei peccati toglie l'alito di vita che Dio ha soffiato nelle narici di Adamo...

...ma proprio qui avviene un segno che Giovanni, discepolo che Gesù amava, VEDE: “chinato il capo, consegnò lo spirito” (Gv 19, 30) ed è lo stesso Spirito di cui dice “Padre, nelle Tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23, 46; Sal 31,

6): quasi a volere che il Padre Lo prendesse in mano e, insieme a Lui, noi...

...e qui viene il secondo aspetto, che è la progressione della vita di Grazia.

Uno dei Movimenti suscitati dallo Spirito nella Chiesa dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è quello delle Comunità Neocatecumenali. Ebbene, uno dei canti più diffusi tra queste è il 'Dajenu', nel quale vengono ripercorse tutte le tappe della storia di salvezza e, dopo ognuna, si ripete il ritornello: "questo ci sarebbe bastato". È molto istruttivo: insegna che il Signore va sistematicamente oltre i limiti dei nostri progetti, della nostra comprensione e anche della nostra immaginazione.

Nel caso della Passione e morte di Gesù che paga i nostri peccati, questa regola d'amore viene mantenuta portando la nostra comprensione di Dio al massimo grado umanamente possibile:

1. Gesù discende nello Sheol, dove, essendo pieno di Grazia e di misericordia, non può certo restare imprigionato come gli altri uomini. L'iconografia ce lo presenta infatti trionfante ed i demoni terrorizzati dalla Sua presenza. Abbandona lo Sheol dopo averne liberato le anime dei giusti, dei profeti e dei progenitori Adamo ed Eva. Ci sarebbe bastato.
2. Dopo aver dato la propria vita ha il potere di riprenderla di nuovo e risorge (Cfr. Gv 10, 18). Ci sarebbe bastato.
3. PRIMA di salire al Padre si presenta ai discepoli (Gli Undici, la Madre e certamente altre persone) per confermarli sul fatto che nemmeno la morte ci può più separare da Dio (già qui elimina la nostra paura atavica, ma la liberazione è ancora insufficiente a convertire la mente umana limitata dal peccato): il Suo Corpo santo, anziché il nostro peccatore è stato spezzato/trafitto per riaprire la comunicazione con Dio. Ci sarebbe bastato.
4. Dopo averLo annunciato nell'ultima cena ed averLo consegnato spirando, da Risorto soffia sulla Sua Comunità ancora spaventata ed incredula lo Spirito Santo, facendoLo precedere dalla Pace e seguire dalla necessità

vitale dell'umanità: la remissione dei peccati! (Cfr. Gv 20, 21-23) Ci sarebbe bastato.

5. Custodisce ed istruisce la Comunità per quaranta giorni per confermarla. Poi sale al Padre. CRISTO GESU' VERO UOMO DOVEVA MORIRE PERCHE' NOI POTESSIMO CREDERE ALLA RESURREZIONE della NOSTRA carne. Ci sarebbe bastato.
6. Manda lo Spirito Santo a vivificare la Chiesa: adesso Essa deve camminare con le proprie gambe ma con la Sua forza. Qui finisce la comprensione umana. Ci sarebbe bastato.
7. Comincia però la presenza dell'Amore in mezzo a noi: con la forza di quell'"eccomi, manda me" (Cfr. Is 6, 8), cadute le paure, i discepoli possono testimoniare il Padre misericordioso COME lo ha fatto il Signore Gesù (Cfr. Gv 20, 21). Ci sarebbe bastato.
8. Nello Spirito Santo, che ci ricorda le Sue Parole con "il sussurro di una brezza leggera" (1 Re 19, 12), Dio continua a non fare violenza agli uomini: manda semplicemente testimoni credibili del Suo amore, quindi chiamati e capacitati ad amare Lui e ad amarsi tra loro, non impone affatto la presenza del Cristo glorioso, che viene nascosto agli occhi perché sia l'Amore a dar frutto e non la forza maggiore. Ci sarebbe bastato.
9. Caduto il velo di separazione da Dio, però, tutti coloro che ricevono ed accettano queste testimonianze sono sotto l'azione dello Spirito. In altre parole: noi siamo voluti e benvenuti nella vita Trinitaria (siamo 'indiatì', come scrisse Dante): siamo sempre liberi di agire secondo la Grazia o meno, ma nonostante limiti, peccati e difetti Dio cammina, ora, OGNI GIORNO con noi e ci rende agenti attivi di perdono e di pace, capaci di discernere il bene dal male, capaci di fare il bene anche se costa, capaci di soccorrere, come già il Cristo, chi non riesce e di amare chi non vuole, capaci di ricorrere con fiducia al perdono di Dio e di chiedere perdono noi stessi quando sbagliamo e quando cadiamo. Capaci di combattere la

disperazione con la lode a Dio (Cfr. At 16, 22 – 25). Ecco, è questo che non ci basta più: una volta affacciati sull'abisso dell'Amore di Dio, percepiamo sempre più l'urgenza di immergerci in Esso.

Il Padre, poi, sa benissimo che non siamo propriamente dei leoni, dunque continua a venire incontro alla nostra debolezza con i Sacramenti: l'Eucaristia ci ricorda tutti questi benefici della passione, morte e risurrezione di Nostro Signore vero Dio e vero uomo non nel senso di 'tenere a mente' soltanto, ma nel senso di 'sperimentare' l'Incarnazione, nel contesto di un memoriale, cioè non di memoria (passiva) ma di presenza attuale ed efficace del Verbo Incarnato per ciascun singolo costituente della Comunità che Lo celebra. In questo senso la ricaduta dell'Eucarestia e quindi della morte e resurrezione di Gesù sui rapporti tra i salvati è ancora in buona parte da riscoprire, perché deve generare un amore così manifesto da non poter restare nascosto (Cfr. Mt 5, 14 – 16).